



Kamparube Underground

Tagaloch (Italiano)

Versione italiana

Autore: Carli Giliano Paris



Estate 1933

I rintocchi mattutini di un piccolo campanile mettono in volo le prime rondini.

Gaigar, un vecchio recuperante, percorre le montagne dell'altopiano, fatte di confini abbattuti e di silenzi, alla ricerca di materiale disperso dalla Grande Guerra.

A percorrere le montagne spaccate dal conflitto mondiale, in quelle stesse ore vi è anche Jacopo, un ragazzo che lavora nel rimboschimento.

Vispo e curioso, il ragazzo non perde mai occasione di incontrare il vecchio, di chiacchierare e di ascoltare i suoi racconti.

Un giorno Jacopo raccolse in montagna, per il vecchio, alcuni oggetti dispersi dalla guerra e, una volta consegnateli, si stupì nell'osservare le sue espressioni estasiato nel guardare quei piccoli doni metallici. Ma che avevano di così interessante quegli oggetti?

Rientrando a casa, Jacopo fece delle supposizioni con una conclusione che lo lasciò incredulo; se ogni giorno, come senti dire in paese, il vecchio conserva un pezzo di ferro per sé, sicuramente possiede ora una montagna di metallo! Ma dov'è questa montagna? E perché? Come gli sarebbero divenuti utili quei metalli di guerra?

Un mistero che il ragazzo voleva scoprire.

Un mattino presto, Jacopo aspettò il recuperante in paese.

Una volta avvicinatolo, gli pone un sottilissimo foglio d'ottone facendolo frusciare fra le mani.

Gaigar, forse sentendo in quel suono un qualcosa di evocativo, ne restò incantato! "È vostro.." disse Jacopo.

Musica afferrò veloce il dono, lo agitò nuovamente, vicino all'orecchio. Borbottò qualcosa. Poi mise al sicuro il foglio in una cassa del carretto e diede un secco comando al cavallo.

Il vecchio salutò così il ragazzo e riprese il cammino.

Jacopo rimase ancor più sorpreso questa volta per aver intravisto nel vecchio, un furtivo sguardo di intensa gioia.

Tempo dopo, il ragazzo, sfogliando una vecchia rivista, trovò illustrato un gioco che gli ha messo la pulce nell'orecchio.

Il tutto consisteva in una scala di note musicali ricavate con una serie di bottiglie riempite d'acqua a diversi livelli. Jacopo era sicuro che il vecchio non fosse a conoscenza di questo metodo. Quello stessa sera incontrò Gaigar mentre percorreva una strada paesana e lo mise subito al corrente. Gaigar lo ascoltò con interesse e volle subito fare una prova. Trovarono delle bottiglie e, raggiunta una fontana, le riempirono.

Subito, il vecchio ebbe conferma di ciò che gli aveva raccontato il ragazzo. Jacopo, approfittando della contentezza di Musica, gli chiese a cosa gli sarebbero serviti tutti quegli oggetti sonori. Gaigar tacque. Poi, in tono brusco, chiese al ragazzo perché fosse così curioso degli affari suoi. Jacopo rispose che era curioso semplicemente perché era un ragazzo tappandogli così la bocca.

Il vecchio congedò Jacopo fissandogli un incontro di lì a pochi giorni all'inizio di una strada denominata Raintental. Lì si sarebbero rivisti e quel giorno il vecchio gli avrebbe rivelato qualcosa di importante.

Il ragazzo è rimasto sulle spine per tutto il tempo perché presto avrebbe conosciuto il segreto di Gaigar. Venne quel giorno.

Jacopo fu puntuale. Gaigar arrivò e subito lo invitò a seguirlo nel bosco dove raggiunsero una radura. Una volta seduti su alcuni sassi il vecchio chiese al ragazzo se amasse il bosco e le montagne.

Jacopo rispose di sì e aggiunse che il suo sogno era quello di diventare presto un boscaiolo bravo com'era suo nonno. Aggiunse che i boschi contengono segreti e popoli misteriosi e che una volta, tanti anni fa suo nonno fu bloccato sulla stradina del Peerentall da uno spiritello e che dovette aspettare le prime luci del giorno per poter continuare il cammino.

Il vecchio ascoltò compiaciuto e gli chiese se avesse creduto al racconto del nonno "Tutti i bambini credono ai nonni..." rispose'

Il vecchio sorrise e iniziò a parlare a Jacopo.

Gli narrò che da molti anni, nel profondo di una grotta, stava costruendo una macchina "evocativa" che potesse imitare i suoni dell'alba. Questo perché, dallo scoppio della grande guerra, gli elfi, le fate e tutti gli abitanti magici del bosco dovettero fuggire nelle profondità della terra perché terrorizzati dalle morti e dalle distruzioni, da allora non uscirono più.

Ora, per farli tornare in superficie nei loro boschi, bisognava mandare loro un segnale per fargli capire che la guerra era finita e che il cielo, le nuvole, l'acqua e le montagne sebbene offese da quella guerra esistono ancora. Inoltre era sua convinzione che portando i primi rumori dell'alba, i primi canti degli uccelli, il fruscio degli abeti, il dolce scendere della neve, la lieve pioggerellina e il suono fragoroso del temporale, li avrebbe fatti ritornare.

Gli chiese infine il suo aiuto.

Jacopo restò sbalordito dalla rivelazione di Gaigar. Gridò dalla gioia per l'avventura che andava presto

a intraprendere e giurò al vecchio che avrebbe mantenuto il suo segreto.

Gaigar capì che aveva trovato il ragazzo giusto e questo lo rese fiducioso soprattutto per i giorni che presto gli sarebbero divenuti difficili.

Il vecchio invitò Jacopo a seguirlo nella sua casa.

Là i due hanno parlato del lavoro da fare.

Gaigar gli disse che avrebbe preparato per lui un costume e, alla domanda del ragazzo per che cosa gli sarebbe potuto servire, Musica rispose allontanandosi per alcuni minuti per poi tornare indossando un costume con i colori dell'arcobaleno. "Per essere belli davanti a loro". Risero.

Venne sera.

Jacopo raggiunse il suo nuovo letto. Pensando al suo costume variopinto e fantasticando d'essere un principe si addormentò.

E' nuovamente giorno. Jacopo si svegliò contento.

Anche Gaigar si sentiva particolarmente felice quel mattino.

Si dedicarono così al vestito di Jacopo,

Una volta terminato, il vecchio disse al ragazzo, che l'indomani sarebbero scesi nella grotta per delle prove importanti.

Jacopo non dormì quella notte.

Il giorno seguente, prima dell'alba indossati i Cerimoniali, uscirono di casa, si inoltrarono nel bosco finché raggiunsero la voragine chiamata Tagaloch, coperta da una leggera nebbia.

Gaigar disse al ragazzo che essa era perenne e ciò era bene perché nascondeva il loro segreto. Raggiunsero la vertiginosa scalinata fatta di legno e ferro. Con timore, Jacopo seguì Gaigar all'interno dell'abisso. Vista la loro presenza alcuni gracchi alpini si staccarono dalle rocce della grotta e si buttarono nel vuoto in volo.

Quando ebbero raggiunto gli ultimi gradini, ancor prima di toccare il fondo della voragine, quel che si presentò davanti agli occhi di Jacopo lo lasciò meravigliato, la più grande macchina che non abbia mai visto prima, costruita in legno simile a un roccolo, dove si intravedeva all'interno una tastiera fatta di leve, di ruote e di pedali, cinghie e carrucole.

Jacopo chiese al vecchio come abbia potuto realizzare tutto ciò ricevendo come risposta che era stato il tempo ad aiutarlo; poi Gaigar iniziò a spiegare al ragazzo il funzionamento della macchina. Installò poi sull'immensa impalcatura alcune grosse e antiche chiavi.

Dopo averle legate con dello spago Gaigar si diresse verso il piano dei comandi.

Jacopo si mise accanto a lui impaziente di sentire i primi suoni.

Lentamente il vecchio iniziò a mettere in movimento il macchinario e presto vide oscillare una tavola con appese le chiavi: questa sarebbe servita ad imitare la brezza del vento.

Jacopo sorrise nel vedere il vecchio mettersi a pedalare, a tirare, a battere, a premere e poi di nuovo a pedalare senza sentire nessun suono se non il suo respirare affannoso.

All'improvviso, là, da qualche parte della macchina musicale, forse nel mezzo, un cinguettio lieve di un passero. Jacopo smise di ridere e si preoccupò per la piccola bestiola finita laggiù.

Per non disturbare Gaigar, il ragazzo si inoltrò dentro la macchina da solo per scoprire dove si era cacciata, ma la sua preoccupazione fu inutile perché, all'improvviso, capì. "È la macchina che cinguetta. Che suona. È l'alba!"

Il vecchio ignorava lo stupore del ragazzo e continuava a manovrare la macchina.

Quando Gaigar terminò, Jacopo gli si avvicinò senza parole tanto era incredulo.

Jacopo dovette chiedere al vecchio se era veramente l'alba quella che aveva appena eseguito.

Gaigar disse di sì, contento nel vedere il volto del ragazzo meravigliato.

Quella sera Jacopo restò sveglio per molto, a preparare appunti e disegni sulla macchina .

Alla mattina espose le sue idee a Gaigar. Disse che dovevano inserire nell'alba i versi di alcuni animali come l'abbaiare del capriolo e tanti altri ancora.

Un giorno, durante le prove, Jacopo si arrampicò sulla grande macchina per verificare delle corde che sembravano allentate.

Salito sopra ad alcuni pali legati tra di loro, notò sulla parete rocciosa davanti a lui, qualcosa di strano. Con l'aiuto di un asse, fece una passerella e raggiunse la sporgenza della parete.

Con immenso stupore trovò, in quella piccola cengia, un piccolo sgabello di legno intagliato e dipinto! Jacopo chiamò a squarciagola il vecchio, quindi si precipitò giù dalla parete rocciosa e lo raggiunse.

Consegnò la piccola sedia al vecchio che la prese con mani tremanti.

Gli gnomi da tempo li stavano osservando.

Dopo averla guardata e riguardata, la piccola sedia fu riposta dove fu trovata.

Alla sera, a casa, non parlarono d'altro. Erano colmi di gioia.

Intensificarono le prove e i lavori, spronati da quell'evento.

Finchè Gaigar svegliò una notte Jacopo.

Disse al ragazzo di indossare il Cerimoniale perché sarebbero scesi nella grotta.

Jacopo non si fece pregare tanto era felice di quell'alzata improvvisa. Lo fu ancor di più nel vedere Gaigar di buon umore.

Lungo il sentiero che li portava alla grotta, conversarono animatamente.

Giunti al Tagaloch, si sedettero. Era buio pesto.

Gaigar indicò a Jacopo una stella, la più luminosa. Gli disse che lui sarebbe sceso subito nella grotta mentre Jacopo avrebbe aspettato la scomparsa della stella con le prime luci del giorno e, a cosa avvenuta, gli avrebbe mandato un segnale dal ciglio dell'abisso. Poi l'avrebbe raggiunto.

Gaigar scese lungo la scalinata e scomparve. Jacopo lo distingueva a fatica, una volta in fondo alla grotta, dal lumicino della lanterna che si era portato appresso. Si mise con gli occhi incollati al cielo a fissare la stella.

Guardava Jacopo dentro la notte.

I suoi pensieri erano disturbati di tanto in tanto dal fresco mattino ormai alle porte.

Sentiva nell'aria, sensazioni che provenivano ora dal folto del bosco ora dal buio della notte.

Qualcosa si muoveva intorno e Jacopo lo percepiva.

Ripensò al segnale che avrebbe dovuto mandare al vecchio!

E di colpo capì!

Gaigar avrebbe dato inizio ai movimenti della macchina appena le stelle fossero scomparse dal cielo, alla mattina presto. Jacopo, con maggiore impegno fissò quella stella strofinandosi gli occhi stanchi e paurosi di commettere qualche imperdonabile errore.

Così vide la stella scomparire e ricomparire. Più volte credette di chiamare il vecchio ma erano solamente gli occhi che lo tradivano.

Infine non la vide più. Era l'alba.

Jacopo s'alzò in piedi e come un fulmine raggiunse il ciglio della grotta. Da lì, emise un fischio che avisò il vecchio. Poi corse a raggiungere la scalinata. Mentre scendeva, nell'assoluto silenzio, un brivido gli corse lungo la schiena. Non era ancora giunto all'ultimo scalino che si fermò.

Nel silenzio assoluto percepì il canto dell'usignolo, s'aggiunse un secondo canto coperto subito dal gracciare delle Gracchi, e udì il frusciare degli abeti e l'abbaiare del piccolo capriolo, il cuculo, il nitrito di un cavallo.

Il viso di Jacopo si illuminò.

Sentiva veramente il risveglio di quel mondo.

Jacopo non si stancava di guardare il vecchio che, senza nessun segno di stanchezza, manovrava la grande tastiera. Staccati gli occhi da Musica, Jacopo guardava la parete ma, degli gnomi, nessuna presenza. Musica continuava a suonare e nulla lo poteva fermare. Avvicinatosi al vecchio, s'accorse sul suo viso gli occhi erano tristi. Avevano fallito ancora.

Gli elfi non sarebbero venuti ad ascoltarli.

Gaigar si dava molto da fare suonava perché quei suoni erano la sua voce, il suo personale richiamo con cui li esortava a ritornare sull'altopiano.

Jacopo, con un nodo alla gola, raggiunse la nicchia dello sgabello, in alto, lassù.

Guardando di sotto il vecchio intento tribolare, vedendo la maestosità della macchina e conoscendo tutte le fatiche provate da lui, a Jacopo uscì un rimprovero, gridato alla grotta, agli gnomi e alle fate.

<< Non è giusto che nessuno di voi ascolti i suoni dell'alba, Musica ce l'ha messa tutta! tutta! >>

Jacopo guardò il vecchio e sorrise. La grotta ora, era colma di elfi e fate. Mille e anche più creature magiche si muovevano in una luce accecante.

Gaigar faceva funzionare la macchina, felice come un bambino.

Jacopo raggiunse il vecchio con occhi che sprizzavano felicità dappertutto.

Il vecchio capì che la macchina era perfetta da molto tempo ma non bastava; (questi timidi abitanti della natura avevano avuto bisogno di essere rassicurati). Posero fiducia nella voce di Jacopo.

Il vecchio si rivolse a Jacopo con un velo di tristezza. Per un attimo si interrogò su come sarebbero stati i suoi giorni a venire. Il ragazzo lo esortò a essere custode della grotta e del suo segreto.

Il vecchio sorrise. La risposta di Jacopo gli piacque. Avrebbe fatto così.

Più tardi Gaigar consegnò un piccolo foglio al ragazzo contenente sentimenti di gratitudine e di affetto. Il biglietto era scritto con i pittogrammi.

Il ragazzo lo decifrò commosso e lo abbracciò.

FINE

Racconto premiato a Luserna al Premio Letterario Tonle Bintam (Premio Tonle in omaggio al personaggio di Mario Rigoni Stern) - Quinto classificato

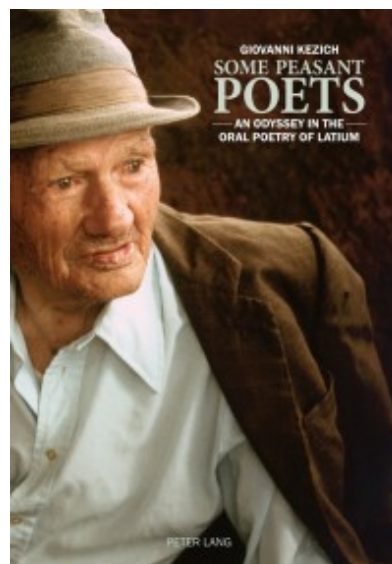
La nostra newsletter

Per essere sempre aggiornato!

[Iscriviti](#)

Alcuni libri...

interessanti



*Some Peasant Poets, An Odyssey In
The Oral Poetry Of Latium*

Giovanni Kezich

[Mostra Dettagli »](#)